

Marcella Ciarnelli

ROMA Un'arringa in difesa di se stesso. Dimenticando il suo ruolo istituzionale, l'occasione in cui era stato chiamato a parlare, ignorando le pacate e sagge parole di chi lo aveva preceduto, Silvio Berlusconi ha trasformato San Macuto in un'aula di tribunale e la commemorazione dell'ex parlamentare socialista Sergio Moroni, che dieci anni fa pose fine ai suoi giorni per testimoniare nel più tragico dei modi la sua estraneità alle vicende di Tangentopoli, in un comizio.

«Se permesse sono fatti miei» ha detto, solo qualche giorno fa, con la sua consueta arroganza il suo sodale Cesare Previti ai magistrati milanesi che lo incalzavano. La spiaccevole sensazione che quello fatto al Senato fosse un inopportuno "intervento a difesa" si è avvertita forte, imbarazzante, man mano che il premier ha proseguito nei suoi attacchi ai giudici, nella sua rilettera della storia sfacciata di parte, nella minaccia di proseguire senza pudore nell'operazione, già a buon punto, di riadattare alle sue esigenze le regole di quelle che lui ama chiamare «una giustizia giusta». Per chi?

Parte subito all'attacco, Berlusconi. Obiettivo i giudici di Milano. «Tangentopoli -dice- fu vissuta dall'opinione pubblica come un atto liberatorio a causa di un corto circuito politico, mediatico e giudiziario come un'illusione salvifica, come un atto liberatorio ma resterà invece nella storia del nostro Paese come un atto indelebile di giustizia parziale». Quell'esperienza, continua «ha dimostrato che una certa giustizia può portare alla fine di un sistema politico, all'esautorazione e alla distruzione di un'intera classe dirigente e può, in definitiva, sostituirsi al popolo nella scelta di chi deve governare il paese». Dimentica Berlusconi che i media di cui parla e che cavalcarono Tangentopoli erano in buona parte di sua proprietà. E che molti di coloro con cui attualmente divide la responsabilità di governo, leghisti in testa, all'epoca non lesinarono giudizi sommarî, arrivando addirittura a portare un cappio a Montecitorio.

Storie del passato. La gente dimentica. Ci spera. Lui ne approfitta per difendersi. E lo fa attaccando. I magistrati, quei magistrati del pool di Milano che ancora non mollano e che «hanno sempre dichiarato di

L'azione del pool di Milano fu vissuta come un atto liberatorio ma in realtà fu una giustizia parziale

Il premier commemora Sergio Moroni morto suicida dieci anni fa e trasforma San Macuto in un'aula di tribunale



«Una certa giustizia si è sostituita al popolo per scegliere chi avrebbe dovuto governare il paese. Tutto cominciò coi soldi dell'ex Urss all'ex Pci»

Tangentopoli, Berlusconi difende se stesso

Torna il tormentone anticomunista e l'affondo contro i giudici: tentarono un golpe

voler combattere un sistema non di perseguire singoli reati. Hanno sempre detto di voler rivoltare l'Italia come un calzino» contrabbandando la loro azione come «una rivoluzione che tale non fu ma piuttosto il tentativo di un ordine dello stato di attribuirsi un ruolo etico di premienza e politico di supplenza». Pur di sminuire il peso di quelle inchieste che pesano nella storia del paese Berlusconi ricorda che «88 deputati

della Dc furono inquisiti e, tranne tre o quattro, furono tutti prosciolti o non giudicati». Almeno loro si sono fatti processare e non hanno cercato di sfuggire alle loro responsabilità, vere o presunte che fossero. «Stesso trattamento -insiste il premier- fu riservato agli altri partiti che nella prima repubblica avevano fatto da diga insieme alla Dc contro il pericolo comunista».

Torna il tormentone anticomunista, da qualche tempo un po' in disuso. Ma fa gioco. Specialmente per sostenere il singolare teorema che il premier espone. Lui ha capito e spiega chi ha dato il via al meccanismo che poi portò a Tangentopoli. Non ha dubbi. «La corsa ai finanziamenti illeciti fu innescata da quelli dell'Urss al Pci». E non è un caso che alla fine «il Pds fu l'unico tra i principali partiti a rimanere in piedi, grazie soprattutto all'amnistia



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

L'intervista

Guido Calvi

senatore ds

«Una vergogna, specula su una persona che non c'è più e merita rispetto: un uomo che si tolse la vita per dimostrare la sua estraneità alle accuse

«Dice bugie, il Pci-Pds fu inquisito ma anche prosciolto»

ROMA Appena chiedo al professore Guido Calvi delle dichiarazioni di Berlusconi alla commemorazione di Sergio Moroni, deputato socialista morto suicida dieci anni fa negli anni più duri del dramma Tangentopoli, il giurista senatore ds, m'interrompe: «Moroni merita un grande rispetto. Da parte di tutti. Trovo indegno il fatto che Berlusconi approfitti del ricordo di Moroni, della tragedia di Sergio Moroni, per una speculazione politica che mostra ancora una volta qual è l'etica di quest'uomo».

Il presidente Berlusconi attacca pesantemente la sua parte politica e la storia che ha dietro. Perché sceglie di esasperare il dibattito?

«Ormai siamo abituati a queste scelte. In realtà, sono delle manovre, depistaggi mediatici. Di fronte alle difficoltà in cui versa il suo governo, e a una finanziaria che non ha ricevuto consensi da nessuna parte sociale, ten-

ta di spostare l'obiettivo».

Berlusconi parte dall'assunto che il Pci-Pds durante Tangentopoli fu lasciato in pace, cioè che i magistrati non fecero indagini su quel partito.

«E' totalmente falso. Il Pci-Pds venne inquisito come gli altri, forse di più. La differenza tra il Pci-Pds e gli altri fu che noi accettammo lealmente il confronto del processo. Affrontammo i processi e fummo prosciolti dalle magistrature di Milano, Reggio Emilia, Palermo Venezia e via elencan-

Stefanini, all'epoca tesoriere del partito ebbe almeno cinque processi. Fu sempre assolto, anche dopo la morte

do. Siamo stati inquisiti ovunque e ogni volta siamo stati prosciolti o assolti attraverso i processi. L'onorevole Berlusconi potrebbe rivolgersi al dottor Nordio (Pubblico ministero di Venezia e titolare d'inchieste su esponenti del Pci-Pds, ndr) per sapere come ci siamo comportati. E già che si trova gli chieda anche perché chiese l'archiviazione dopo aver accuratamente indagato. Così capisce come ci si comporta nei processi».

Berlusconi insinua che da Tangentopoli il Pci-Pds è stato avvantaggiato.

«Durante Tangentopoli mentre noi eravamo inquisiti insieme agli altri, i giustizialisti, che Berlusconi ricorda presidiavano le scalinate dei palazzi di giustizia, erano gli esponenti di Alleanza Nazionale e della Lega. Erano loro a sventolare cappi e manette contro il Parlamento degli inquisiti».

Dai conti del presidente del Consiglio risulta che su 88 deputati indagati solo 4 vennero condannati: un ingiusto polverone per distruggere tante car-

riere politiche.
«Semplicemente, non è vero. E' falso che ci siano stati solo quattro condannati. La verità è che quasi tutti hanno patteggiato la pena».

Lei ha fatto il nome dell'on. Marcello Stefanini, tesoriere del Pci-Pds. Perché?

«Stefanini ebbe almeno quattro o cinque processi. Fu sempre assolto. Addirittura, anche dopo la sua morte».

Berlusconi ha scandito: "Un'altra Tangentopoli non ci deve essere". Ma non ha fatto mai riferimento a procedure più trasparenti e controllabili.

«Non è certo un caso o una dimenticanza. Tutta la legislazione che sta facendo il governo, a cominciare dall'abrogazione del falso in bilancio, punta a impedire che si accertino fatti di corruzione».

Quindi, mai più Tangentopoli non grazie a controlli potenziati.
«Esatto. Non perché c'è un'etica maggiore ma al contrario. Si stanno creando meccanismi processuali per

Impedire l'accertamento della verità depenalizzando i reati (falso in bilancio), depenalizzando il processo (rogatorie e così via), oppure con la legge Cirami per far prescrivere i reati. La politica del diritto di questo governo è proprio quella di impedire che i fatti di corruzione riemergano. Ma tutto questo lo comprendo per il semplice fatto che è lui, Berlusconi, imputato di corruzione. Anzi, un plurimputato. Si sta difendendo, sta difendendo se stesso».

Lei insiste sempre su un punto: ci si difende nelle aule dei tribunali.

«Ritorniamo a Marcello Stefanini. Lui s'è difeso davanti ai magistrati. Con lealtà. In silenzio. Portando le prove della sua innocenza. Faccia lo stesso Berlusconi, vada davanti ai giudici a spiegare perché egli è innocente e aspetti con serenità la sentenza come dovrebbe fare qualsiasi cittadino».

Berlusconi chiede il ritorno alla Costituzione e allo Stato di diritto.

«Sono loro che stanno distruggen-

sieme si definiranno solidarietà nel costruire le procedure e i comportamenti che violano queste stesse regole. Non è facile la distinzione tra quanti hanno accettato di adeguarsi a procedure legalmente scorrette in una logica di partito e quanti invece ne hanno fatto strumento di interessi personali. Rimane comunque la necessità di distinguere».

2) «Il carcere è l'extrema ratio. E mai più dovrà essere usato come mezzo di formazione della prova. Lo riaffermiamo oggi, in occasione del commosso ricordo di Sergio Moroni». Il carcere veniva usato per proteggere le prove da inquinamenti, depistaggi, subornazioni di testimoni, distruzioni di documenti, evasioni, reiterazioni dei reati. In ogni caso, con Moroni, la custodia cautelare non c'entra nulla. Moroni non era finito in carcere, né mai avrebbe potuto finirci: era deputato e dunque protetto dall'immunità.

3) «Se un uomo equilibrato come Moroni arrivò a togliersi la vita vuol dire che il giustizialismo ha commissariato la democrazia». All'indomani del caso Moroni, il settimanale più venduto del gruppo Berlusconi, "Sorrisi e canzoni tv", titolò in copertina: «Di Pietro facci sognare». Un anno dopo, il 26 gennaio 1994, il Cavaliere annunciò la sua «discesa in campo». Nessun accenno al giustizialismo, nessuna lacrima per i suicidi, anzi: condanna senza appello del «sistema del finanziamento illegale dei partiti». E, il 6 febbraio, nella prima convention azzurra, una sola parola d'ordine: «Basta con la vecchia politica, noi vogliamo una politica nuova, diversa, pulita! Siamo l'Italia della gente perbene contro l'Italia che ruba!». L'Italia era in pieno colpo di Stato, e lui, l'aspirante premier, non si era accorto di nulla.

di valori della nostra Costituzione, a cominciare dall'articolo 3 che stabilisce l'eguaglianza tra i cittadini. Stanno lavorando a uno stravolgimento che porta veramente a un processo forte contro i deboli e debolissimo contro i potenti».

Berlusconi vorrebbe svelenire il clima ma sostiene che voi della sinistra lanciate accuse per delegittimarlo.

«Stabiliamo un fatto storico: nel 94 con Tangentopoli, quando caddero i partiti, fu lui a vincere le elezioni.

Tutta la legislazione di questo governo punta ad impedire che si accertino fatti di corruzione

del 1989 che cancellò gli effetti del finanziamento sovietico. E chi allora ne usufruì oggi propugna la cancellazione di questo istituto» aggiunge ironizzando sui colpi di spugna.

Ma ora c'è lui. Ed i suoi gioielli che non hanno voluto mancare all'appuntamento in una sala stracolma. Il senatore Cirami in testa, che gli ha graziosamente confezionato

la legge sul legittimo sospetto. In cui l'imbarazzo al culmine dell'arringa è più che evidente. Sintetizzato nella faccia impassibile, quasi senza espressione, del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che solo

poco prima aveva invitato «ad assumersi la responsabilità di un confronto anche scomodo con i luoghi comuni di chi pone un taglio netto tra la ragione e il torto». Sul volto della figlia di Moroni, Chiara, ora parlamentare del Polo che pure aveva chiesto un'analisi serena di quel periodo, non condizionata, magari con una commissione parlamentare ad hoc.

Berlusconi va dritto per la sua strada. Dialogo? «Come si fa ad averlo con chi ci insulta, con chi sostiene che il 13 maggio dello scorso ha vinto la criminalità organizzata» si chiede il premier. E si risponde. «Una democrazia che funziona sa far rispettare le sue leggi senza dover ricorrere al giustizialismo. Non ha bisogno né di sceriffi né di eroi ma di leggi come quelle che lui ha già fatto approvare o sta approntando per far sì che «non ci sia una nuova Tangentopoli». Quindi «intendiamo approvare tutte le riforme che abbiamo presentato agli italiani nel nostro programma» avverte minaccioso. Le rogatorie sono andate, il legittimo sospetto quasi. Bisogna rivedere l'obbligatorietà dell'azione penale «dietro il cui usbergo si cela la più grande discrezionalità» e rafforzando, spiega «il ruolo del giudice terzo di fronte allo strapotere del Pm che deve tornare ad essere semplice parte processuale, senza essere visto come rappresentante della legge davanti al quale la difesa fa la parte del sabotatore dell'ordine costituito».

La riforma della giustizia che ha in mente «non è un atto eversivo» insiste Berlusconi prima di lanciare un chiaro e preoccupante avvertimento: «Non saranno né i giacobini né i girotondini a rimettere indietro l'orologio della storia». Ovviamente come la vede lui.

Il Pds fu l'unico partito salvato dall'amnistia che cancellò gli effetti del finanziamento sovietico

Noi le abbiamo vinte nel 1996». **E l'accusa che i piduisti vennero salvati dall'amnistia contro cui ora vi opponete?**

«Non è vero. Berlusconi si riferisce in realtà al reato di finanziamento illecito dei partiti che è stato modificato dal Parlamento. Tangentopoli è stato un fatto di corruzione e la corruzione non è stata coperta da amnistia perché dall'89 in poi non ce ne sono state».

C'erano tanti socialisti alla commemorazione di Moroni, quasi tutte le anime di quello che fu il Psi.

«Ho visto una dichiarazione nobile e molto corretta dell'onorevole Bosselli. Mentre ho letto quelle di Cicchitto che sostiene che io abbia vinto i processi nei tribunali grazie al fatto che i magistrati usarono due pesi e due misure. Non rispondo solo per rispetto alla memoria di Riccardo Lombardi che, se oggi fosse vivo, si vergognerebbe per quello che dice e che fa Cicchitto».